

Beni culturali e politica territoriale: alcune direzioni di ricerca ¹

di Franco Archibugi

1. Premessa

Nella riflessione che recentemente si è sviluppata intorno all'efficacia delle varie politiche per una migliore salvaguardia e insieme valorizzazione del beni culturali di un paese, di una regione, di una città, è emersa sempre più manifesta la convinzione che, sia nel caso dei beni culturali "naturali" (quelli insomma ereditati dalla natura) che in quello dei beni culturali "antropici" (ovvero retaggio dell'opera dell'uomo e delle generazioni passate), il loro forte, preoccupante degrado, e/o la loro difficile o mancata valorizzazione, siano largamente connessi con l'assenza (o la erronea o inappropriata presenza), di una politica di organizzazione del territorio (o pianificazione territoriale e ambientale) a diverse scale territoriali: nazionali, regionali, urbane, locali.

Questa è una convinzione che in parte è stata suffragata da un certo numero di indagini empiriche, in parte ha agito come un presupposto cognitivo, di una ulteriore riflessione e ricerca. Tale presupposto ha già influenzato nel passato (in Italia come altrove nei paesi industriali occidentali, specialmente europei) la nascita e lo sviluppo di una linea di riflessione e di ricerca mirata a:

- identificare quali connessioni vi siano fra degrado/valorizzazione dei beni culturali con l'organizzazione del territorio;
- quali indirizzi, principi, parametri, di organizzazione del territorio potessero considerarsi favorevoli, anzi "condizioni", per un attiva ed equilibrata gestione (degrado/valorizzazione) dei beni culturali

2. Il Progetto "Quadroter"

In particolare in Italia questa problematica di ricerca (in linea con analoghe iniziative europee, di cui si dirà nel prossimo paragrafo) è stata affrontata negli anni recenti nel quadro di una collaborazione Ministero dell'Ambiente/Consiglio Nazionale delle Ricerche.

Essa iniziò con il varo da parte del Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr), sulla base di una convenzione con il Ministero dell'Ambiente, di un "Progetto

¹Presentazione di una linea di ricerca all'interno del Progetto finalizzato Beni Culturali del CNR.(1996).

strategico" di ricerche, denominato "Quadroter", gestito dal Comitato Ambiente e di cui lo scrivente è stato il coordinatore scientifico². Il Progetto strategico Quadroter aveva un orizzonte assai più vasto e complesso di quello rappresentato dai due obiettivi di ricerca sopra indicati, ma è arrivato ad alcune conclusioni (di politica e strategia territoriale) anche per quanto riguardava quei due obiettivi. E, inoltre, ha avuto come risultato anche quello di identificare, per l'intero territorio nazionale, le modalità attraverso cui potesse esprimersi una prima applicazione delle idee-guida e dei risultati emersi (dalla riflessione e dalla ricerca) in ordine a quei due primi obiettivi suddetti.

Lo scopo di questa nota è di disegnare gli sviluppi logici di una ricerca specifica ulteriore da sviluppare per migliorare le conoscenze delle connessioni intrinseche fra interventi di salvaguardia e valorizzazione dei beni culturali e assetto territoriale; e per formulare delle linee di guida (ad uso dei decisori, di ogni ordine e grado) che con quegli interventi possano avere in qualche modo attinenza e responsabilità.

3. Le risposte del Quadroter in ordine alle connessioni fra difesa e valorizzazione dei beni culturali e politica del territorio

La riflessione e le ricerche sulle connessioni fra difesa e valorizzazione dei beni culturali e politica del territorio hanno per il momento condotto alle seguenti sommarie conclusioni:

1. il degrado dei beni culturali avviene o per sovrautilizzazione o per sottoutilizzazione e abbandono, non tanto del bene in se stesso (caso raro anche se esistente), ma del territorio nel quale il bene è locato. Il bene culturale (sia naturale che antropico, senza molte differenze), come tutti gli altri beni economici e non-economici di interesse sociale, segue le sorti, pur ambivalenti, dell'area cui appartiene:
 - nelle aree sovraccariche il bene è più valorizzato, ma è anche più compromesso;
 - nelle aree non sovraccariche, il bene è meno compromesso, più protetto, ma rischia un degrado da abbandono ed è difficile valorizzarlo.
2. Una politica di equilibrio o di riequilibrio del territorio, quindi, coincide con una politica di uso ottimale e appropriato dei beni culturali.

Altri corollari (espressi sinteticamente) sono:

3. I beni culturali (sia naturali che antropici) sono uno fra i fattori più importanti per produrre un "effetto-città", che è la condizione ricercata del benessere ur-

²Si veda in proposito: Ministero dell'Ambiente-Cnr, *Quadro territoriale di riferimento per la politica ambientale (Progetto QUADROTER), Nota illustrativa e progetto di ricerche*, Gennaio 1990.

bano. Questo avviene solo nelle grandi agglomerazioni urbane, che se godono dell'*effetto città*, soffrono per lo più anche del *sovraccarico* territoriale, con effetti deleteri sul benessere urbano (ed anche sui beni culturali).

4. La politica del territorio tende ad equilibrare i due fattori (che hanno vettori divergenti) essenziali al benessere urbano: l'*effetto città*, indispensabile e primario come aspirazione di ogni cittadino/urbanita attuale o potenziale; e l'*effetto di sovraccarico* che danneggia fortemente la qualità urbana ricercata.
5. L'equilibrio (*trade-off*) fra i due fattori deve trovarsi attraverso una soglia minima (massa critica) di *effetto-città* e una soglia massima (zona critica di rischio) di *carico*, che nella ricerca Quadroter è stata chiamata "centralità ottimale".
6. La ricerca di questa centralità ottimale conduce alla identificazione dell'"ecosistema urbano" programmatico: che è l'unico eco-sistema *urbano* degno di tal nome; e l'unico a poter essere assunto come riferimento ai fini di politiche di intervento e di orientamento di tutti i tipi: sanitaria, educativa, culturale, della mobilità, del mercato del lavoro, etc.; e - quindi - anche dei "beni culturali".
7. La adozione di una politica dei beni culturali sconnessa da tale riferimento ad una politica del territorio rischia di rendere vani molti apparenti risultati, in quanto può mirare a interventi settoriali, per così dire, che non si traducono in effetti reali, per la assenza delle condizioni ambientali che li rendono efficaci.

Da queste prime risposte il Progetto Quadroter è giunto alla conclusione di dover raccomandare che ogni politica di intervento nel settore dei beni culturali dovesse essere concepita, pensata - prima ancora che attuata - nel quadro di un insieme appropriato di fattori territoriali, che *costituiscano se non la realizzazione, almeno la configurazione, lo scenario, di un contesto territoriale avente i requisiti di un ecosistema urbano funzionante.*

Come si dirà nel prossimo paragrafo, questa linea di politica del territorio (scaturita dal Progetto Quadro), non è molto dissimile da quella emergente in altri paesi europei ed extraeuropei; e - per di più - è anche una linea che alla scala comunitaria europea sta emergendo come obiettivo di fondo di alcune ricerche portate avanti alla scala multinazionale, per l'approfondimento di una "regione urbana" standard europea, avente dei requisiti sufficienti a realizzare gli obiettivi dell'*effetto città* senza i danni del *sovraccarico*³.

³ Le ricerche che mi sembrano più in linea con questo problema sono quelle, promosse dalla DGXII e che vanno sotto il nome di ACTVILL.(vedi più sotto).

4. Le risposte del Quadroter in ordine alla configurazione concreta nel territorio italiano di un "sistema" di ecosistemi urbani

Le risposte del Quadroter in ordine alla configurazione concreta nel territorio italiano di un "sistema" di ecosistemi urbani, rappresentativi dei requisiti e degli obiettivi di cui sopra, hanno dato come risultato, l'identificazione e la prima proposta di una serie di eco-sistemi urbani (nel numero di 37 nell'intero territorio italiano) che rappresentano oltretutto una esemplificazione concreta del concetto e della applicazione dei criteri ricercati e codificati. In base ai requisiti teorici approfonditi nella ricerca si è proceduto pertanto a definire le componenti strutturali dell'ecosistema⁴.

In conformità ai principi scaturiti dalla ricerca, si è considerata come "componente strutturale" di ogni eco-sistema urbano, la sua dotazione di beni culturali.

Ma in conformità sempre agli stessi principi scaturiti dalla ricerca, questa dotazione è stata presa in considerazione in stretta *connessione*, anzi sarebbe meglio dire sotto forma, *sub specie*, della sua funzionalità ai fini, e in conseguenza, dell'eco-sistema urbano di appartenenza. Le dotazioni di beni culturali (siano essi naturali che antropici) sono state perciò "lette" e "concepite" come "*unità territoriali*": come parti integranti, - e organi componenti, vitali e funzionanti - dell'ecosistema urbano - in quanto loro organismo di appartenenza.

Nella identificazione delle componenti "strutturali" di ciascun ecosistema urbano si sono perciò incluse le - così chiamate - "*Unità territoriali di ricupero e valorizzazione ambientale e storico-culturale*" (o "Utras").

Nel *ricupero* e nella *valorizzazione* si è creduto sommare tutti i momenti di una politica dei beni culturali. E negli attributi *ambientale* e *storico-culturale* si è creduto di sommare tutti i caratteri, naturali ed antropici, del bene culturale⁵.

5. Valutazione dello stato dell'arte nel quadro della tematica in questione

Dunque, nell'ambito delimitato della tematica cui è dedicata la presente nota, cioè la connessione esistente fra la politica (di conservazione e di valorizzazione) dei beni culturali e la politica del territorio, si può dire che lo "stato dell'arte", qui in Italia, si colloca in una acquisita conoscenza di queste connessioni, e nella maturazione abbastanza evoluta di una "metodologia" di approccio abbastanza consolidata (benchè ovviamente sempre suscettibile di revisione, aggiustamento e verifica, come in ogni processo conoscitivo, da parte di ulteriore ricerca).

⁴ Per una dettagliata esposizione del metodo e dei risultati di questa ricerca si rinvia al Rapporto che la riguarda, a cura di chi scrive: *Gli Ecosistemi urbani in Italia; una proposta di riorganizzazione urbana e di riequilibri territoriale ed ambientale a livello regionale-nazionale*, Cnr, Progetto QUADROTER, 1994.

⁵ Criteri e procedure seguite nella ricerca per la identificazione di tali Unità in seno a ciascun ecosistema urbano, sono descritti nel citato rapporto della ricerca di cui alla nota 3.

Il progetto strategico Quadroter, che abbiamo ricordato, anche se ha conseguito risultati solo parziali rispetto all'orizzonte precedentemente indicato, è riuscito nel suo biennio di ricerche, a fornire un *Quadro di riferimento di base* (la delimitazione e la illustrazione delle caratteristiche dei 37 ecosistemi urbani proposti) utile sia per ulteriori ricerche del Quadroter stesso (a compimento delle Mappe sovrapponibili di scenari programmatici da costruire) sia per ulteriori ricerche da sviluppare al di fuori degli obiettivi precisi e preventivati del Quadroter (come è il caso di cui vorremmo discutere nella presente nota).

In altri paesi *le connessioni tra politica del territorio e politica (di salvaguardia e di valorizzazione) dei beni culturali*, è sicuramente stata presa in considerazione, anche sul piano scientifico, più di quanto non sia avvenuto in Italia. Di ciò si hanno testimonianze dirette ed indirette.

Fra quelle dirette, vi sono i risultati che potranno risultare da una speciale ricerca, promossa dalla Commissione europea nel quadro di un insieme di attività di ricerche per una prospezione "verso una città più vivibile"⁶.

Tale ricerca, per l'appunto, mira ad esplorare se e come metodi e criteri adottati in Italia dalla ricerca Quadroter possano essere applicati anche alla scala europea, ed in particolare in alcuni particolari paesi della Comunità: la Francia, la Germania e la Gran Bretagna⁷. La ricerca è ancora in corso, ma dalla sua impostazione si deve arguire che il concetto di "eco-sistema urbano" è preso a punto di riferimento anche in questi paesi come condizione di efficienza di una politica dei beni culturali⁸.

Fra le testimonianze *indirette* di un certo fervore di ricerche nella direzione che qui è in causa (la connessione tra politica del territorio e politiche di salvaguardia e valorizzazione dei beni culturali), vi sono alcuni importanti indirizzi, sia di ricerca che di azione politica intrapresi per esempio in Europa dai competenti organismi internazionali; ci riferiamo, in particolare, al Consiglio di Europa e alla Comunità economica europea.

Per quanto riguarda il Consiglio di Europa, organismo - come è noto - da sempre sensibile alle azioni di protezione e valorizzazione dei beni culturali, è da segnalare l'iniziativa (che in Europa è stata antesignana) di sviluppare un dibattito conoscitivo e risolutivo sulle direttrici di un "assetto territoriale" alla scala europea in cui le preoccupazioni per il ruolo dei beni culturali sono state del tutto centrali⁹.

⁶ Vedi Ue Commission, DXII, City Action Programme: *Toward a Better Liveable City*. Bruxelles, 1994.

⁷ Alla ricerca, infatti partecipano un qualificato gruppo di esperti ed istituzione di ricerca dei quattro paesi in questione.

⁸ Il Centro Piani (Planning Studies Centre) è stato infatti incaricato dalla Commissione Europea (Direzione Generale XII: Ricerca, Scienza e Sviluppo) di assumere e dirigere tale ricerca multinazionale sul futuro dei sistemi urbani in Europa, e per ulteriori informazioni su di essa si vedano i primi documenti di lavoro della ricerca stessa. L'obiettivo assegnato alla ricerca dal Programma "generale Actvill" è: Action 2: *"Identify instruments to promote the city and its regional basin as local interactive network"*. (Si veda Ue Commission, DGXII City Action RDT Programme - gli atti dei numerosi incontri del Cemat (la "Conferenza europea dei Ministri responsabili della pianificazione territoriale") ed in particolare la *Carta di Torremolinos*, risultante da uno

L'iniziativa del Consiglio di Europa non può indirettamente non aver stimolato sul piano della ricerca una attenzione a definire meglio condizioni, modalità e obiettivi del ruolo dei beni culturali nell'assetto territoriale ordinato dell'effetto urbano.

Inoltre, più recentemente, anche la Comunità economica europea, ha avviato una cooperazione intergovernativa per delle linee programmatiche di assetto territoriale alla scala multinazionale europea (è il noto progetto "Europa 2000"), nel quale gli obiettivi per la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio culturale, sia naturale che urbano, europeo ha assunto un valore prioritario. Ciò ha dato l'avvio a numerose ricerche, su incarico della Commissione (la DGXVI in particolare), finalizzate ad una migliore conoscenza e valutazione dei rapporti di tale patrimonio (di cui si sono dovuti predefinire le regole e i codici di analisi) con il problema dello sviluppo, non solo regionale, ma territoriale alla scala europea, e attraverso di esso di una maggiore coesione socio-economica della Unione europea (come prescritto dall'Atto unico e dal trattato di Maastricht)¹⁰.

6. Le problematiche aperte per ulteriori ricerche nella direzione in questione

Se dunque sia la ricerca Quadroter, che alcuni indirizzi di ricerca e di impostazione delle politiche territoriali in Europa, hanno aperto una appropriata visione del problema ed impostato un appropriato metodo, occorre andare più a fondo nel fissare limiti e modalità di una politica di gestione dei beni culturali compatibile con le condizioni della politica territoriale e viceversa una politica territoriale orientata alla salvaguardia e alla valorizzazione dei beni culturali.

Nelle considerazioni che seguono - con le quali tratteremo le direzioni di questo approfondimento, ci riferiremo solo alle problematiche aperte dallo "stato di avanzamento" (per così dire) della ricerca Quadroter¹¹, nelle sue possibilità potenziali di costituire una base per interessanti implicazioni ed utilizzazioni nell'ambito della politica dei beni culturali (sempre nel quadro delle assunzioni e dei postulati di base di cui abbiamo detto nel par. 2.).

La ricerca Quadroter, nella sua fase più avanzata in questa direzione¹², è giunta ad identificare all'incirca 300 Utras in tutta Italia, di tipologie diverse, ma tutte funzionali ai 37 ecosistemi urbani proposti dal Quadroter. Ma tali Utras - sia pure di ben 10 tipologie diverse - tuttavia hanno una cosa in comune: esse, rispetto agli ecosistemi urbani di cui sono una componente strutturale organica, svolgono la

di questi incontri, e il più recente documento "*Schema europeen d'Amenagement du Territoire*", Strasbourg 1991.

¹⁰S i vedani in proposito i documenti: Ue Commission, DGXVI, *Europe 2000*, Bruxelles 1991, e Ue Commission, *Europe 2000 Plus*, Bruxelles 1994.

¹¹L a ricerca Quadroter, che peraltro nelle sue linee generali è ancora largamente incompiuta, è quella ovviamente che conosciamo meglio e che ci riguarda più da vicino.

¹²S i veda in proposito il rapporto finale sulle Utras già citato: *Le Unità territoriali di recupero ambientale e storico-culturale; una proposta per il territorio italiano*, Centro di studi e piani economici, Roma gennaio 1994.

funzione di salvaguardia e valorizzazione dei beni culturali, in quanto esse stesse rappresentative di aree che in ciascun sistema non hanno una "funzione portante", ma anzi sono aree che nello sviluppo storico della urbanizzazione sono state in certo modo (o spontaneamente, o in qualche caso anche volontariamente), emarginate dagli sviluppi più intensivi.

Infatti le Utras sono concepite come strumento di razionalizzazione e di sviluppo di aree fondamentalmente "libere" di ciascun ecosistema. Come è ampiamente descritto nel rapporto di ricerca, esse hanno il compito - con una visione progettuale da sviluppare alla loro scala o alla scala regionale e meglio, se possibile, alla scala di ciascun ecosistema urbano, - di "valorizzare" la natura loro proprio di "bene culturale", e di salvaguardarla da possibili, incalzanti, rischi di venire danneggiate come "periferie" informi delle aree e delle centralità urbane più intensive. Se tali aree si sono relativamente salvate oggi, (ma questo non è neppure il caso di molte di esse: si pensi ad alcune Utras costiere, o, fra le collinari, a quelle dei Castelli romani, della Brianza, o dei Campi flegrei!), rischiano di non salvarsi più per il domani, senza una "politica territoriale" adeguata.

Le Utras già identificate, in via di prima approssimazione, dal Progetto Quadroter, per quanto diversissime l'una dall'altra non solo per tipologia ma anche per stato reale di protezione, le chiameremo tutte "*Utras delle aree libere*" degli ecosistemi urbani di appartenenza, e la loro alta funzionalità sta proprio nello svolgere una funzione di valorizzazione controllata di queste aree libere.

Il Quadroter, pur avendone sancito in via definitiva la esistenza, e la problematica, non si è invece esercitato nella *definizione concreta* di quelle Utras, (Unità di recupero e valorizzazione ambientale e storico culturale) che giacciono *inserite nelle aree aree urbane più intensive*, nel cuore delle centralità degli ecosistemi urbani, in quelli che il Quadroter ha definito gli "assi portanti" degli ecosistemi stessi. Si tratta soprattutto dei "*centri storici*" di cui il territorio urbano italiano anche intensivo è ricchissimo e che oggi corrono il rischio di essere irreversibilmente schiacciati e fagocitati da un disordinata crescita urbana, contro la quale metodi convenzionali di protezione e di tutela formale hanno una efficacia molto limitata.

Non si può dire che siano mancate nel passato, e che tuttora non siano presenti, voci e movimenti che collocano il problema dei centri storici in prima fila all'attenzione della opinione pubblica, della opinione politica e delle comunità culturali interessate. E non sono mancate ricerche su metodi e procedure da adottare per migliorare la gestione i tali centri storici.

Quello che è mancata - ma siamo alla frontiera delle conoscenze in materia, anche in altri paesi (nella maggioranza dei quali però il problema non si pone nella dimensione e nella gravità in cui si pone in Italia), - *una chiara visione delle "interdipendenze" della politica di tutela dei centri storici con i problemi generali di crescita e di gestione degli spazi urbani*, nelle aree di cui - volenti o nolenti - i centri storici sono organi vitali¹³.

¹³ Questo è un esempio ulteriore della mancata visione delle interconnessioni fra politiche del territorio o e politiche dei beni culturali, per contrastare la quale è stato concepito a suo tempo lo stesso Progetto strategico Quadroter.

Nelle future attività di ricerca nel campo dei beni culturali¹⁴, potrebbero forse insinuarsi anche delle ricerche che cerchino di fornire questo tipo di basi conoscitive ad una politica dei beni culturali. Nel caso dei centri storici, si tratterebbe non solo di identificarli nel numero e nelle tipologie, ma anche di elaborare delle linee-guida alla loro gestione; linee che siano coerenti con una visione complessiva dell'ecosistema urbano (così come il Quadroter ha cercato di definire in generale).

Comunque la definizione e l'identificazione delle "*Utras dei centri storici delle aree intensive*" è da considerarsi una problematica aperta, nella linea di ricerca esaurita con il Quadroter.

Ma tutto lo stato di avanzamento delle Utras contiene delle problematiche aperte, che hanno suggerito di esplorare se possono essere chiuse (almeno tentativamente e almeno in parte) attraverso i futuri programmi di ricerca sulle politiche per i beni culturali.

Infatti le "*Utras delle aree libere*" (quelle identificate e definite già dalla ricerca ricordata sulle Utras del Quadroter) avrebbero bisogno di essere studiate più a fondo, per riuscire nei loro riguardi a costruire delle *linee-guida alla gestione*, ad uso di autorità locali e regionali, e di chiunque se ne farà carico ad un titolo o l'altro. E non siamo ancora in grado infatti di costruire queste "istruzioni per l'uso", questa sorta di "vademecum critico", per la gestione di queste aree, (che rappresentano dei beni culturali da proteggere e da valorizzare), per carenza di adeguate conoscenze. Ecco perchè è raccomandabile sviluppare anche questa linea di ricerca, che rappresenterebbe una continuazione logica operativa dei lavori già svolti nel Quadroter.

7. Gli obiettivi di un "seguito" di ricerche nella direzione indicata

Una ricerca che volesse partire dalle problematiche aperte (o lasciate aperte) dalle ricerche in corso dovrebbe proporsi essenzialmente un duplice obiettivo (ovvero due obiettivi concomitanti), di cui il primo *operativo*, e il secondo, *conoscitivo* a supporto del primo:

1. 1° Obiettivo: *fornire linee-guida alla gestione delle diverse "Unità territoriali di ricupero e valorizzazione ambientale e storico-culturale" - dette Utras - (indicate dal Quadroter), nelle loro diverse e molteplici tipologie.*
2. 2° Obiettivo: *migliorare la conoscenza delle interconnessioni e delle interdipendenze fra le possibili azioni di protezione e valorizzazione dei beni culturali (ambientali ed antropici) e le condizioni di gestione del territorio di appartenenza e/o di riferimento nel suo complesso.*

Da quanto si è detto nel par.4 (indispensabile per la comprensione delle linee operative che qui tratteremo), le problematiche aperte dallo stato di avanzamento della ricerca Quadroter per quanto riguarda il settore dei beni culturali, viste sotto il profilo delle attività di ricerca che suggeriscono e/o inducono, si possono tradurre in tre *direzioni*:

¹⁴ Pensiamo per esempio al prossimo Progetto finalizzato "Beni culturali" del Cnr.

1. Completare la Mappa delle Utras per quanto riguarda la *Mappa dei Centri storici delle aree intensive*, intesi cioè nell'accezione concettuale già sviluppata nel Quadroter, *come quei centri (o sottosistemi) insiti nelle aree a massima concentrazione urbana, che devono affrontare i problemi di sopravvivenza e di risanamento all'interno di aree in pieno sviluppo urbano*, e per i quali lo sviluppo urbano è previsto dalle strategie di politica territoriale (del Quadroter) come ecosistemi urbani sia da polarizzazione, che da depolarizzare, che da razionalizzare.
2. Approfondire ulteriormente le caratteristiche tipologiche e funzionali di tutte le Utras, sia quelle delle aree libere che di quelle delle aree intensive, allo scopo di codificare meglio le relazioni intercorrenti fra le politiche di tutela e di valorizzazione di esse con le strategie di sviluppo degli ecosistemi urbani di appartenenza, e in genere della pianificazione e gestione generale dei territori di appartenenza.
3. Elaborare un *Repertorio di Linee di guida (guide-lines)*, per la gestione di tali aree, che includa consigli e suggerimenti o avvertimenti o regole (a seconda dei casi e della natura dei problemi), in funzione delle diverse tipologie di Utras. Quest'ultimo aspetto di attività - che pervade di se tutte le attività di ricerca e che costituisce il vero, sostanziale "risultato atteso" della ricerca - è però quello meno determinabile e progettabile a priori: esso si potrà determinare man mano che procedono i singoli approfondimenti del secondo aspetto.

Su ciascuna delle tre direzioni delle attività di ricerca qui progettate si cercherà qui di seguito di identificare brevemente alcune azioni e le loro modalità.

8. Completamento della "Mappa delle Utras delle aree intensive ("Centri storici")

Analogamente a quanto già avvenuto per la "Mappa delle Utras delle aree libere" (costruita nella prima fase del Quadroter), il primo passo dovrebbe essere quello di una attenta ricognizione di tutto il territorio nazionale (naturalmente con l'aiuto di strumenti informativi e di documentazione già esistenti) dello stato del patrimonio dei centri storici *nelle aree più intensive* del paese (quelle degli "assi portanti" degli ecosistemi urbani del Quadroter, che costituiscono già un criterio di discriminazione efficace, ai fini delle strategie territoriali considerate).

Questa ricognizione dovrebbe avvenire su larga scala regionale e locale; e naturalmente dovrebbero definirsi dapprima i criteri comuni di ricognizione, di rilevazione e di valutazione.

Il grado di "definizione" di tali aree, dipenderà dalle disponibilità di mezzi: e inoltre l'ammontare reale delle azioni da svolgere è ancora indeterminabile e fa parte della ricerca delimitata stessa renderlo progressivamente più certo.

9. Approfondimento delle caratteristiche tipologiche delle Utras

Sia per le "Utras delle aree libere" (già identificate - in prima approssimazione - dal Quadroter), che per quelle delle "aree intensive" (ancora non identificate) si dovrebbe giungere ad una valutazione funzionale di esse, nell'interno dell'eco-sistema urbano di appartenenza, per scoprirne i condizionamenti, i vincoli, le interdipendenze. Naturalmente questa attività svolta per le circa trecento Utras identificate e per il numero ancora indeterminato di Utras delle aree intensive da identificare si profila immane se condotta a tappeto su ciascuna unità. Si dovrebbe allora procedere con la modalità delle indagini-pilota, lavorando su un largo campione di unità, il più possibile rappresentativo delle tipologie individuate, ma anche di altri caratteri importanti di cui tener conto: distribuzione regionale, ampiezza territoriale e demografica, classi di reddito regionale di appartenenza, etc.

Per quanto riguarda le tipologie delle unità già identificate esse si articolano come segue (vedi il rapporto citato sulle Utras del Quadroter).

Le *tipologie geografiche* selezionate sono 10: Sistemi vallivi; collinari; collinari-montani; collinari-lacuali; montani; lacuali, marini; marino-collinari; fluviali; lagunari. Le *tipologie secondo le vocazioni prevalenti* sono 6: mista; turistica, ricreativa o per il tempo libero; storico/culturale; naturale; di pregio residenziale. Le *tipologie localizzative* sono 4: sottosistemi interstiziali; periferici; esterni; isolati.

Le tipologie delle unità non ancora identificate (quelle delle aree intensive), non sono ancora note: alcune completamente diverse, altre analoghe a quelle di cui sopra¹⁵.

Fra gli approfondimenti previsti, sarebbe raccomandabile includere un approfondimento scaturente da una verifica con le autorità locali (regionali, locali, anche comunali) delle proposte. L'approfondimento delle caratteristiche funzionali delle Utras nell'ambito di ciascun eco-sistema urbano di appartenenza dovrebbe fornire il materiale di base per quella raccolta di idee che servirà alla elaborazione delle linee guida di pianificazione e gestione.

¹⁵ Il campione di unità da studiare per giungere ad un approfondimento soddisfacente suscettibile di estensione all'universo delle unità identificate potrebbe essere di circa 70 unità.

10. Elaborazione delle linee-guida per la pianificazione e gestione delle Utras

Questa elaborazione dovrebbe costituire - come si è detto - il principale obiettivo (operativo) della ricerca: e quindi rappresenta anche il vero *risultato* cui una direzione di ricerca del tipo di quella qui discussa e auspicata dovrebbe mirare. Tali linee di guida potrebbero assumere la forma di un Repertorio a disposizione del pubblico e soprattutto dei *decisori di interventi*, di qualsiasi tipo di intervento territoriale, finalizzato o no alla tutela e valorizzazione dei beni culturali.

Qui diremo molto brevemente: a) che cosa sono o in che cosa consistono tali *linee guida*; b) quale *tipo di uso* potrebbe essere effettuato, e da chi, di tali linee-guida.

a. Cosa sono le linee-guida per la pianificazione e gestione delle Utras?

Tali linee guida, (in parte si è già detto) costituiscono un vademecum di *indicazioni, consigli, suggerimenti, regole, parametri, istruzioni, raccomandazioni*, etc. che degli operatori sul territorio dovrebbero seguire per rendere efficaci delle linee di tutela e/o di valorizzazione dei beni culturali riconosciuti nella identificazione della Utras. La natura di questi messaggi è fortemente indeterminabile, anche perchè assai varia. Trattandosi di messaggi emessi da una attività di ricerca, non si tratta di messaggi *normativi*, se non - eventualmente - in senso concettuale. Tali diverrebbero solo se assunti da istituzioni deputate a ciò.

In forma succinta si dirà che, data la natura ragionata dell'Utras, delle sue caratteristiche funzionali, tipologiche o individuali, il Repertorio dovrebbe indicare tutte le azioni che fossero *compatibili* e sinergiche a detta funzionalità, e al pieno esercizio e sviluppo di essa nel tempo, e quelle invece *incompatibili* con essa. (Si potrebbe fare una esemplificazione, che però sarebbe qui fuori luogo).

b. Quale uso, e da parte di chi, delle linee-guida?

L'uso principale di tale linee guida sarebbe - come detto - quello di tenerne conto in sede di decisioni di interventi, da parte di persone ed enti deputati a decidere.

Potrebbe innanzitutto essere un uso da parte dei progettisti di tali interventi: sia di interventi territoriali generali (piani e progetti, più o meno "regolatori"); sia di singoli interventi di opere che possano avere un impatto sulla Unità territoriale in questione.

Potrebbe essere un uso da parte di Enti promotori e decisori dei piani e progetti suddetti, nella definizione dei "termini di riferimento" (o capitolati) nell'affidamento di incarichi di progettazione.

Potrebbe essere un uso di Enti che hanno - a diversi livelli di responsabilità - il compito di verificare la conformità e la compatibilità di interventi proposti e progettati da altri enti a degli obiettivi di istanza "superiore", più o meno definiti.

Potrebbe essere, infine, un uso utile a disposizione di Enti aventi funzione "regolatoria", cioè di fissazione di norme generali di comportamento e di salvaguardia generale per la tutela del patrimonio culturale e ambientale, per fissare limiti e condizioni alle decisioni di intervento, che siano flessibili adattabili a particolari tipologie di situazioni.

La elaborazione e diffusione di un Repertorio del tipo di quello descritto costituirebbe comunque un risultato pratico da non sottovalutare e da non trascurare.